

L'INTERVISTA. Parla il ministro Berlinguer: «Dall'analfabetismo musicale all'educazione all'ascolto»

«Cari ragazzi si cambia musica»



Come risollevarsi dall'analfabetismo musicale nel quale siamo precipitati? Il ministro dell'Istruzione, Luigi Berlinguer, non ha una ricetta immediata. Ma «invertire la rotta - dice - è possibile. Altri paesi lo hanno fatto prima di noi». Un intervento a mosaico: revisione dei programmi con l'introduzione della storia della musica; apertura delle scuole all'ascolto, dall'uso delle tecnologie ai rapporti con le istituzioni musicali; riforma dell'insegnamento.

LUCIANA DI MAURO

■ Da Muti ad Abbado, da Uto Ughi a Pollini, tutti i più noti direttori d'orchestra, violinisti e pianisti, lamentano la mancanza di una cultura musicale diffusa nel nostro paese al cospetto di una tradizione musicale tra le prime nel mondo. Una delle tante conseguenze negative è che da noi, soprattutto rispetto al Nord Europa, sono pochi i fruitori di musica e di buona musica. Ora si pensa alle terapie e si guarda ai giovani: come far sì che affino una sensibilità musicale. Il veicolo, ben presto individuato, è naturalmente la scuola. Ne parliamo con il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer.

Signor ministro, in Austria e in Germania la musica è una materia obbligatoria nelle scuole. In prospettiva, pensa che anche l'Italia debba seguire questo modello?

Non esattamente, diciamo che sarà un modello italiano. Siamo stati colpiti da un evento: fino a trenta anni fa la Francia, esattamente come noi adesso, era precipitata nell'analfabetismo musicale. Hanno preso in mano la situazione e hanno invertito la rotta. E quanto abbiamo intenzione di fare, attraverso

varie misure che favoriscano sia l'educazione musicale che l'apprendimento al suono. Tra queste, però, non c'è l'introduzione dall'oggi al domani di una nuova materia obbligatoria. Lo faremo con i nuovi programmi. L'insegnamento musicale è appunto uno dei temi della revisione programmatica in corso.

Allo stato dell'arte cosa si può fare?

Bisogna partire da ciò che abbiamo. Subito si può valorizzare quello che già c'è nei programmi. In quelli di scuola materna ed elementare c'è l'educazione al suono e al ritmo. A parte qualche eccezione si fa poco e male perché gli insegnanti non hanno una preparazione specifica. L'aggiornamento può essere uno degli strumenti per fornire ai docenti una educazione musicale di qualità. Contemporaneamente si deve allargare l'utilizzo delle nuove tecnologie, facendo ascoltare molta più musica.

Nella scuola media c'è solo un'ora alla settimana, nelle scuole superiori più niente. Un po' poco come punto di partenza, non le pare?

È la situazione che determina l'analfabetismo musicale di cui parla-

vo. Si dovrà intervenire nella parte programmatica, prevedendo la storia della musica. Ma non si può nemmeno imbottire i ragazzi di una serie di nozioni. Nell'ambito dell'autonomia le scuole avranno maggiori spazi di flessibilità, l'ascolto potrà essere fatto alternativamente al mattino o al pomeriggio secondo le valutazioni che faranno gli organi dell'autonomia.

Alle scuole arrivano molte proposte di itinerari didattici, visite guidate, spettacoli, tra queste la musica è quasi totalmente assente.

Uto Ughi ha proposto di aprire le prove generali della musica sinfonica o lirica agli studenti. Gli enti lirici si sono dichiarati disponibili, molti musicisti hanno dato la loro disponibilità a fare concerti nelle scuole: tutte opportunità da cogliere e da stimolare ulteriormente. Sarebbe anche auspicabile che ogni scuola si proponesse la realizzazione di un coro o di un complesso musicale. Quasi dappertutto nel nostro paese c'è un maestro di coro, una banda locale, una scuola di musica, messe in contatto con le scuole potrebbero costituire un valido supporto.

Gli adolescenti sono grandi fruitori, se non conoscitori, di musica, soprattutto contemporanea: Pop, Rock, Funky, Rap. E' pensabile of-



Asinistra Luigi Berlinguer. Una lezione di musica

Garufi/Contrasto

Oltre alla revisione dei programmi, cosa può fare il ministero?

Ha un grande ruolo di indirizzo e di incoraggiamento. Potrà realizzare un protocollo d'intesa con le istituzioni musicali, creare le condizioni di maggior favore affinché le scuole possano fruire di musica e far sì che i ragazzi s'innamorino della musica. Si tratta di costruire dei ponti tra la scuola e i mondi semiprofessionali e professionali. Anche la musica registrata può essere un valido supporto. Si sta pensando di realizzare un programma radiofonico pensato per gli studenti sulla storia della musica, non solo quella del passato.

Gli adolescenti sono grandi fruitori, se non conoscitori, di musica, soprattutto contemporanea: Pop, Rock, Funky, Rap. E' pensabile of-

frirne loro dei pacchetti preconfzionati?

Uno dei motivi alla base della direttiva 133 che consente l'utilizzo delle strutture scolastiche oltre l'orario delle lezioni, è proprio quello di aprire la scuola alla cultura musicale dei ragazzi. Un altro problema, invece, è lo strumento: insegnare a suonare.

Per questo non ci sono i licei musicali e poi i conservatori?

Si sta discutendo una legge d'iniziativa parlamentare che riveda tutti i problemi dell'insegnamento musicale, in sintonia con la volontà del ministero di diffondere l'apprendimento a suonare. Si sta pensando alla costituzione di una rete, una per provincia, di scuole medie musicali e di licei musicali che affianchino l'istruzione artistica.

DALLA PRIMA PAGINA

La scuola tra...

colo al nuovo. Declinano, quindi, le priorità legate alle urgenze di uno scontro politico e ideologico improntato allo schema dualistico dell'antagonismo Usa/Urss o capitalismo/comunismo, mentre appare sempre più utile e produttivo il confronto con un approccio analogico riferito alla fine dell'800, se non altro per constatare il declino di alcuni «modi» tematici (colonialismo, imperialismo) e la persistenza di altri (questioni nazionali, etnie).

In questo senso, l'iniziativa del ministero ha anche il pregio di raccordarsi a uno spontaneo movimento dal «basso» che in questi ultimi anni ha visto i docenti di storia affrontare con coraggio - spesso circondati da una pesante diffidenza «dall'alto» - nuove strade di sperimentazione didattica, con un dinamismo progettuale che ha investito non solo i nodi tematici ma anche le fonti e i metodi della ricerca.

Il fatto stesso che il presente sia raccontato, oltre che dai libri di storia, anche dal cinema, dai giornali, dalla radio, e, soprattutto, dalla tv, può essere un notevole vantaggio. La storia diventa un consumo culturale, entra dentro gli orizzonti esistenziali dei giovani; il problema è non appiattirla sul livello delle altre informazioni. Ed è qui che la trasmissione del sapere storico attraverso la didattica e la scuola acquista un suo spessore, un suo insostituibile ruolo educativo. I *media* hanno troppe priorità estrinseche allo statuto scientifico della storia da inseguire per poter «trasmetterla» in modo efficace: i gusti del pubblico, l'audience, il controllo politico, le regole del giornalismo sul linguaggio, l'argomentazione e la spiegazione, sono altrettante mediazioni che finiscono per svuotare dal di dentro la rilevanza dei fatti storici che si comunicano. La storia televisiva, quella dei giornali, quella del cinema è sempre contigua alla cronaca, sempre fattuale, deontologica da ogni conflittualità, rassicurante, pervasiva. La didattica della storia ha il vantaggio insostituibile di poter attingere più direttamente alla ricerca: l'unica cautela da adottare è quella di far confrontare i ragazzi non con le «scoperte» ma con quanto è già stabilmente acquisito.

La proposta del ministero ha sollevato anche perplessità e critiche. Cito soltanto alcune di quelle che mi sono sembrate più motivate: quale è il confine tra storia e educazione civica; quali sono le abilità specifiche trasmesse dalla storia; come si fa a insegnare il Novecento in una situazione logistica afflitta da una cronica mancanza di tecnologie moderne audiovisive, ecc... Nessuna, però, mi pare in grado di scalfire le coordinate complessive di un progetto didattico finalmente in grado di confrontarsi con i guasti prodotti nella trasmissione della memoria storica dal corto circuito che, per i giovani, - negli anni 80 - aveva azzerato il circuito virtuoso del rapporto con il tempo e con la storia (riflettere sul passato per capire il presente e progettare il futuro), appiattendolo tutto su un presente vissuto in modo totalizzante e disperato. **[Giovanni De Luna]**

04ANDRE
Not Found
04ANDRE